# Noi continuiamo a sostenerlo: la salute prima di ogni profitto!

Al CMP di Catania, dove lavorano 300 lavoratori, serpeggia il Covid 19. Ufficialmente sono 4 i lavoratori risultati positivi al tampone; un'altra decina è fortemente sospettata; per 40 lavoratori, attualmente in quarantena, è stato disposto il tampone.
Noi chiediamo che *tutti* i lavoratori del Centro siano sottoposti a tampone, in modo da isolare, e curare al meglio, i contagiati e avera una mappatura certa e reale e non possibilista o pressapochista.
**Il Centro va chiuso immediatamente**; vanno avviate le sanificazioni a fondo e più volte ripetute; il lavoro va ripreso solo col consenso dei lavoratori, e dei loro sindacati, che verificano sul campo se ci sono le condizioni di sicurezza per una ripresa. Questo nell'immediato.

Ma il problema non è solo questo. C'è da chiedersi quali sono le ragioni della ripresa dei contagi, soprattutto nei luoghi di lavoro.
Noi riteniamo che la causa principale sia in una organizzazione del lavoro concepita in “tempi normali”: spazi minimi, concentrazione delle lavorazioni, interscambi del personale continuo.
E tale è ancora oggi in presenza del Coronavirus.

Lo avevamo denunciato in tempi non sospeti, già prima dell'estate e ribadito con lo sciopero nazionale del 4 giugno che bisognava cambiare radicalmente l'organizzazione del lavoro; che lì, e precisamente lì, è il cuore del problema (e non nello scaricare sui comportamnti dei singoli che infatti si infettano frequentando i luoghi di lavoro); che in una situazione di pandemia dove la regola prima per evitare il diffondersi del contagio è il distanziamento, era doveroso introdurre forme, anche transitorie, di rimodulazione profonda dell'organizzazione del lavoro, a cominciare dalla riduzione dell'orario. Così come avevamo proposto noi.

La responsabilità è in chi organizza il lavoro, i turni, le lavorazioni – questo è chiaro, cioè l'Azienda. Questa concepisce il lavoro come fonte del profitto, anteponendo gli “interessi aziendali” al bene delle persone: questa è la contraddizione sociale che sta esplodendo.

Non c'è nessuna muraglia cinese che separa in un luogo di lavoro un lavoratore da un altro: ridurre l'orario di lavoro, ovviamente a parità salariale, è una misura che combatte in questa fase il diffondersi del coronavirus.
Per questo chiamiamo i lavoratori alla lotta più decisa.

Settembre 2020

**CUB Poste**